



Il polo non è un gioco Lettera dall'Antartide Ci vogliono 4 giorni di viaggio per arrivare nella base italiana

Lo sbarco sul pianeta all'altro capo della Terra

Pubblichiamo il diario di un ricercatore che passerà due mesi al Polo Nord per una missione legata al Cnr

» **FILIPPO RICCARDI** *

stazione MZS (Baia di Terranova)

“Allora? Quando parti?”...
 Ae io: “Il 5 dicembre!”.
 “Uhhh hai voglia ancora!”. E invece, eccoci qua! Saluti familiari e amici che ti guardano con gli occhi lucidi, con la netta sensazione di partire verso l'ignoto... Ci sono diversi modi per raggiungere la base italiana MZS in Antartide e a noi, gruppetto eterogeneo che va dall'escavatorista al geologo passando per l'ingegnere spaziale, ha detto anche bene.

Partiti alle 20 e 45 da Roma, scalo a Dubai poi lunga tratta fino a Sydney, Australia, quindi Christchurch in Nuova Zelanda dopo circa 30 ore. Qualche ora di riposo per poi ripartire su un C-130 che in 8 ore ci porta alla base antartica americana Mc Murdo. Il C-130 è decollato alle 7 del mattino dell'8 dicembre, in anticipo rispetto al previsto perché si prospettavano condizioni meteo avverse per l'atterraggio. Viaggiamo su sedili montati all'occorrenza nella metà

anteriore e il carico composto da bagagli e materiale necessario per le ricerche nella metà posteriore. Impianti elettrici, elettrovalvole pneumatiche, wc, scale, tende da campo e borsoni di emergenza.

IL RUMORE DELLE 4 ELICHE è assordante e gli obbligatori tappi per le orecchie contribuiscono ad amplificare le sensazioni. Nonostante l'uomo si illuda talvolta del contrario, da sempre è la natura a dominare e qui si avverte in modo più marcato. Mi sembra che ci stiamo avvicinando in punta di piedi, quasi chiedendo il permesso... e, oltre ogni retorica, dovremmo farlo sempre. La percezione che abbiamo di noi stessi negli ambienti che abitualmente frequentiamo subisce un rapido ridimensionamento. Inizio a sentire la solennità e la potenza di sua maestà l'Antartide.

Eccolo con la sua pura immensità: divoro con gli occhi ogni scorcio che rubo dal piccolo oblò. L'atterraggio sul ghiaccio mi scuote e mi catapulto fuori per prendere il primo respiro a occhi chiusi.

L'ultima tratta fino alla base italiana MZS (Mario Zucchelli Station) era programmata

con un Twin Otter, piccolo aereo che può ancora atterrare sul pack ormai troppo sottile per un C-130 e coprire la distanza in 2 ore circa ma per via del maltempo siamo rimasti nella base Usa per due notti.

IL "CALDO" DELL'ESTATE australe inizia a farsi sentire e in corrispondenza delle prime spaccature sul ghiaccio spiccano corpi di foche che si riscaldano fuori dall'acqua. I primi edifici che si intravedono sono della base neozelandese; ordinati, tutti di colore verde e circoscritti entro un'arealimitata. Poi compare la base americana Mc Murdo, decisamente più grande. La prima sensazione è di un variegato villaggio americano fine '800 stile Sergio Leone con edifici sparsi e larghe strade a separarli.

Il sole tra le nuvole non mi fa rendere conto che sarebbe ora di dormire e continuo a vagare.. In lontananza la capanna di Scott, costruita in occasione della sua spedizione nel 1902. La pianta

quadrata, essenziale, a ridosso del mare. Il cadavere pluricentenario perfettamente conservato di una foca subito fuori la porta d'ingresso ti aiuta a capire che in effetti il tempo qui sembra essersi fermato e ti domandi come abbiano solo pensato di arrivare fino qui con i mezzi di allora. Scalo il piccolo promontorio che sovrasta la capanna; una grande croce e un mucchio di sassi alla sua base ricordano la prima vittima di quella spedizione. Dal promontorio la vista è senza ostacoli sulla sconfinata distesa di ghiaccio bianco...

In questi mesi precedenti la partenza ho provato a prepararmi al viaggio in un posto davvero distante da qualsiasi altro sulla Terra; molti lo definiscono “altro pianeta”. Le emozioni, quelle sì, erano tangibili fin dal momento in cui ho capito che sarei stato uno dei pochi ad avere questa possibilità.

* *Biologo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immensità

Qui, tra le foche che prendono il sole, la natura mostra ancora di governare le nostre vite



La base Mario Zucchelli Ansa

